

L'ANTICO IMPIANTO STRADALE TRA PARONA, S. MARIA E PEDEMONTE: UNA RICERCA E UNA PROPOSTA

L'abitato di Parona, stretto tra collina e fiume, funge da anello di congiunzione e nello stesso tempo da cesura tra il territorio di pertinenza della città e la Valpolicella. Non si tratta solo di un confine amministrativo (Parona, infatti, a partire dal 1927 fa parte del comune di Verona) ⁽¹⁾, quanto anche di un confine geografico e in un certo senso culturale.

Superata infatti la galleria, che percettivamente funge da «porta di ingresso» e abbandonata la vista dell'Adige che ancor oggi caratterizza il paesaggio di Parona dopo averne determinato anche economicamente la fisionomia per secoli fino al recente definitivo interrimento del porto (1935) ⁽²⁾, la larga e scorrevole strada provinciale, costruita in epoca di tumultuosa crescita dell'uso dell'automobile e dei trasporti per strada (1959), si inoltra rettilinea nel territorio della Valpolicella, curvando verso ovest, per S. Pietro in Cariano, in corrispondenza del bivio per Negrar.

È questo tracciato a fornire non solo a lavoratori pendolari e commercianti, ma anche a semplici viaggiatori e turisti domenicali, una serie di punti di vista e di impressioni che poi si sommano e si risolvono in un'immagine riassuntiva del territorio che difficilmente verrà modificata da successivi e diversi apporti.

La conoscenza dell'ambiente infatti può avvenire solo attraverso un diretto contatto spaziale e visivo, per mezzo della strada, specialmente oggi che fretta e a volte pigrizia regolano l'atteggiamento di chi viaggia e lo inducono a non abbandonare mai la strada maestra.

⁽¹⁾ G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona, 1950, pag. 83 e per le origini storiche del Comune di Parona, *Ibidem*, pag. 49.

⁽²⁾ Un quadro della vita economica di Parona a fine 1800 lo si ricava da L. SORMANI-MORETTI, *La provincia di Verona. Monografia statistico-economica, amministrativa*, Firenze, 1904. Cfr. pag. 224 per una consistente presenza di ditte commerciali e pag. 150 per i molini. Per l'andamento demografico dal 1871 al 1921 cfr. Camera di Commercio, Industria Agricoltura, *Quaderni Economici. La Provincia di Verona in cifre*, n. 4.

Per questo chi si inoltra nella Valpolicella per recarsi sul lago o per raggiungere la Lessinia non ne riporterà che un'immagine approssimativa, falsificata e impoverita di quante cose belle e interessanti la natura e la storia hanno profuso in questa terra rinomata per l'eccellenza dei suoi prodotti agricoli e ricercata come luogo di ameno soggiorno fin dai tempi dei Romani.

Infatti l'apertura della strada ha innescato, come sempre avviene, un processo di sfruttamento edilizio: un lungo nastro di case tipologicamente anonime che ha reso insensibile lo stacco tra una frazione e l'altra e ha in più punti eretto una barriera visiva verso la campagna e la collina ⁽³⁾.

Per conoscere dunque le caratteristiche geografiche, le culture, le tipologie edilizie, le emergenze architettoniche che costituiscono la peculiarità della Valpolicella è necessario utilizzare altri tracciati viari, qualora il loro stato di manutenzione lo renda possibile, sorti prima dell'uso dell'automobile, in stretta relazione con la conformazione del suolo, specialmente col regime delle acque e con le necessità economico-amministrative del momento.

Nell'impianto stradale studiato nel suo progressivo articolarsi si possono leggere i criteri con cui una società ha concepito e fruito il suo territorio, e al di là dell'interesse storico, si possono ravvisare strumenti attuali per la conoscenza e il godimento dell'ambiente, e quindi per una sua corretta valorizzazione e tutela. Può servire da esemplificazione e verifica di tali premesse un'indagine condotta ⁽⁴⁾ su un campione di territorio valpolicellese, un'area triangolare di circa 5 kmq. di superficie avente i suoi poli in Parona, S. Maria di Negrar e Pedemonte, interessata da una rete viaria tra strade provinciali e comunali di 13 km.

Abbiamo già sottolineato come Parona rappresenti un nodo, un passaggio obbligato per quanti da Verona si dirigono verso Nord tenendosi sulla riva sinistra del fiume. In essa confluiscono la strada statale n. 12 per Trento (l'antica regia postale), la linea ferroviaria, le strade comunali per S. Pietro in Cariano, per Negrar, per Arbizzano e dal 1960 la strada provinciale della Valpolicella, che per aggirare l'abitato deve incassarsi nella roccia e attraversare la collina in galleria, seguendo il tracciato già aperto dalla ferrovia Verona-Caprinò alla fine del 1800 ⁽⁵⁾. Una curiosità storica: la parrocchiale di Parona, di cui si hanno notizie fin dal 1187, è dedicata a San Giacomo, il patrono dei pellegrini. Tale dedica, assieme alla notizia certa che presso la chiesa sorgeva un ospedale per il ricovero dei viandanti ⁽⁶⁾, pare confermare l'antica vocazione di Parona come luogo di transito e sosta.

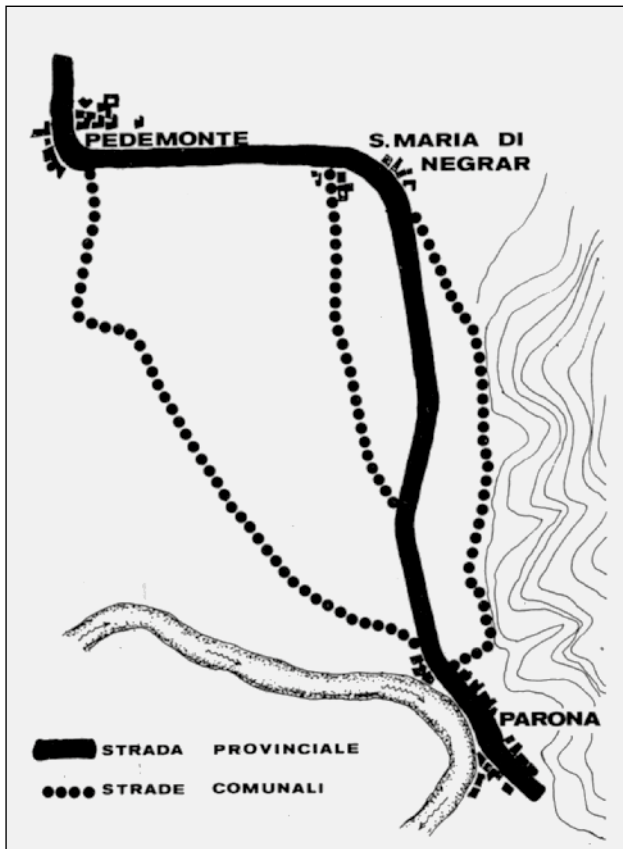
All'andamento delle strade corrisponde quello della rete idrica: a Parona in-

⁽³⁾ Cfr. articolo di G. SILVESTRI su «L'Arena», 22 ottobre 1965, pag. 9.

⁽⁴⁾ Hanno collaborato alla ricerca assieme alla scrivente Anna Benciolini, Annalisa Canestrati, Anna Maria Petrone.

⁽⁵⁾ La ferrovia fu inaugurata il 4 agosto 1889, fu gestita fino al 1919 da una società privata a capitale auasi totalmente belga, dal 1919 al 1938 dalla Provincia, dal 1938 alla soppressione dalla SAER. Cfr. *Atti del Consiglio Provinciale di Verona*, anni 1886 sgg. e *Provincia di Verona: un quadriennio di amministrazione fascista 1935-1939*, pagg. 72 e sgg.

⁽⁶⁾ G.B. BIANCOLLINI, *Notizie storiche delle Chiese di Verona, Verona 1749-1771*, II, pag. 492.



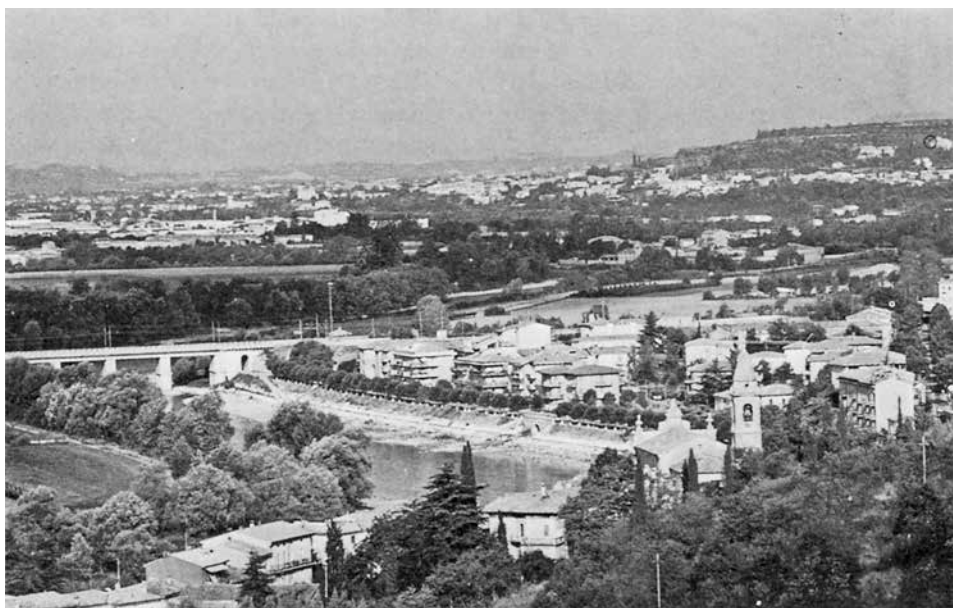
Il territorio preso in esame è un'area triangolare di circa kmq. 5 di superficie, interessata da una rete viaria tra strade provinciali e comunali di km. 13.

fatti confluiscono in Adige le acque del progno di Novare che, dopo aver raccolto nei pressi dell'abitato quelle delle sorgenti del Monastero e di S. Cristina, prende nell'ultimo tratto il nome di Fossà. Poco più a nord, in località Nassar, si convogliano le acque dei progni di Negrar e di Marano: praticamente tutta l'idrografia della zona presa in esame ha in questi due sbocchi il suo punto di convergenza ⁽⁷⁾.

Svoltando a destra, subito dopo l'uscita dalla galleria, si imbecca un'antica strada che conduce verso la villa detta Monastero ⁽⁸⁾, costruita sulle pendici della collina in posizione dominante, ma ora difficilmente visibile attraverso la cortina

⁽⁷⁾ Le acque delle sorgenti di Novare e di Parona (Monastero e S. Cristina) erano state incanalate dai Romani in un acquedotto che serviva la città. Cfr. L. MESSEDAGLIA, *L'acquedotto romano da Novare, per Parona*, Verona 1951. Sull'idrografia in generale cfr. E. NICOLIS, *Circolazione interna e scaturigini delle acque*, Verona 1898; sulla sorgente di S. Cristina, cfr. B. GRIGOLATI, *Del rio detto di S. Cristina in Parona*, in «Memorie dell'Accademia di Verona», vol. XXXIII, 1856, pp. 205-213.

⁽⁸⁾ G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1950 (ristampa anastatica 1983), pag. 183. La descrizione che ne fa G.F. VIVIANI in *Ville della Valpolicella*, Verona 1983, pag. 72, riprendendo in parte da VIVIANI, in *La Villa nel Veronese*, Verona 1975, pp. 384-86 va invece riferita a villa Alessandri-Zorzi (v. n. 10).



L'abitato di Parona, stretto tra collina e fiume, è un obbligato punto di passaggio per quanti da Verona si dirigono verso Nord, tenendosi sulla riva sinistra del fiume.

di case sorte ai lati della provinciale. Una canaletta di acqua ne accompagna il tracciato: nasce da una sorgente perenne custodita all'interno del parco della villa. La toponomastica che si incontra lungo il percorso è assai significativa: via Torcolo, località Mulini. Dunque quest'acqua serviva all'economia del luogo facendo ruotare le macine di frantoi e mulini: oggi alimenta un lavatoio e irriga qualche orto domestico.

Raggiunte le pendici collinari la strada, suggestivamente racchiusa tra antichi muri di cinta, piega verso nord per correre parallelamente o quasi all'andamento orografico fino alla pieve di Arbizzano con un percorso globale di circa 2 km. È l'antica strada comunale che collegava Parona e Arbizzano, centri degli omonimi comuni. Soprannominata «Sottosengia» per la sua posizione intermedia tra il piano e il pendio a volte aspro delle colline, essa ricalca un tracciato antichissimo. Ne sono testimonianza le tracce archeologiche e i numerosi edifici storici che si incontrano lungo il suo obliterato percorso.

Inglobata nella villa Monastero sorge la chiesetta romanica di S. Crescenziano, forse appartenente a una comunità di monaci benedettini, quivi destinati dall'abate di S. Zeno ⁽⁹⁾.

⁽⁹⁾ G.B. BIANCOLINI, *Notizie ...*, cit., II, pag. 492 e G. SILVESTRI, cit., pag. 117. In G.F. VIVIANI, *Ville*, cit., pag. 72, la foto di S. Crescenziano porta l'errata didascalia «l'antica chiesetta di S. Cristina a Parona».



Lavatoi a Parona in località Santa Cristina, alimentati da una sorgente perenne che sgorga sotto la chiesa.

Un'altra antichissima chiesa dà il nome alla località di Santa Cristina ⁽¹⁰⁾, arricchita da un palazzetto settecentesco forse appartenuto ai Malaspina feudatari della zona, e da una vivace sorgente che sgorga proprio sotto la pieve e alimenta fontanelle e lavatoi pubblici.

La frazione di S. Cristina, isolata dalla nuova direttrice del traffico, ha visto rapidamente decadere la sua vitalità: ha chiuso persino un'ombrosa trattoria, non c'è né bar né negozio, nessuna segnalazione sulla provinciale che serva a ricordarne almeno il nome ai frettolosi automobilisti. La strada raggiunge villa Tomba-Zorzi ⁽¹¹⁾, un ibrido edificio ottocentesco che ingloba resti di costruzioni più antiche, quindi prosegue non più asfaltata, anzi difficilmente percorribile anche a piedi, tale è lo stato di abbandono in cui si trova, fino a Ca' Paioi, punto di confine tra i vecchi comuni di Arbizzano e di Parona ed ora tra quelli di Negrar e Verona.

Di qui riprende l'asfalto: antiche ville sorgono a destra e a sinistra della strada (villa Dall'Abaco-Fedrigoni, villa Serego-Turco, villa Beraldini), a volte a stento visibili attraverso i muri di cinta e i maestosi alberi dei parchi, a volte accompagnate da annessi rustici, mentre la collina soprastante si fa più accessibile grazie ad alcuni sentieri (ad es. quello che di fronte ai rustici di villa Serego immette nel Vallone det-

⁽¹⁰⁾ W. ARSLAN, *La pittura e la scultura veronese dal sec. VIII al sec. XII*, Milano 1943, pp. 195-196.

⁽¹¹⁾ G. SILVESTRI, *cit.*, pag. 186, e G.F. VIVIANI, *Ville ...*, pag. 73.

to delle Carpenoole) e si popola di antichi edifici rurali dalla tipica conformazione a schiera (Ca' Rossa, Ca' dell'Olmo, la Roverina).

La strada, in lieve salita, termina ai piedi della pieve di Arbizzano, anzi del grande piazzale asfaltato che le sorge di fianco, frutto di una maldestra sistemazione dei primi del secolo, che ha alterato la fisionomia del borgo distruggendo alcuni edifici vicini alla chiesa, senza per altro valorizzarne la mole e i suggestivi annessi ricchi di testimonianze storiche e archeologiche ⁽¹²⁾. L'abbondanza dei reperti fa risalire l'importanza del centro, e della strada che lo collegava, ad epoca romana. Secondo il Messedaglia, qui sorgeva un *castrum*, o edificio fortificato con funzioni difensive, le cui tracce sarebbero da identificarsi nell'impianto dei rustici di villa Fedrigoni che sorge immediatamente alle spalle della chiesa ⁽¹³⁾.

Arbizzano era un centro di convergenza della viabilità collinare: lo testimonia lo svolgersi a raggiera di numerose vie sia a nord/est verso la collina che a sud/ovest verso la pianura. Alcune di esse sono ancora praticabili, altre servono qualche isolato insediamento o sono interrotte: tutte meritano di essere ripercorse e conosciute per gli scorci paesaggistici che offrono e le suggestive testimonianze legate alla storia e all'economia della zona.

Le passiamo brevemente in rassegna partendo da Nord e procedendo in senso antiorario: punta decisamente verso la collina la strada per Montericco, un'amena località dove la morfologia collinare si fa meno aspra e il panorama della sottostante pianura è stupendo. Da circa 10 anni a questa parte è oggetto di speculazione edilizia intensiva, che ne ha deturpato le caratteristiche ambientali, inserendosi in modo stridente nel paesaggio collinare di cui Arbizzano con la sua pieve era il centro anche visivo. Di conseguenza la strada, stretta e tortuosa, ha visto rivalutata in modo improprio la sua funzione, con gravi disagi per i nuovi residenti ed altrettanto gravi rischi per il paesaggio in vista di nuove sistemazioni.

Lungo il suo tracciato, poco sopra la pieve, si incontra la storica villa Messedaglia, edificio settecentesco, collegato con un'interessante articolazione di vie ai sottostanti rustici ⁽¹⁴⁾.

Una seconda strada che si diparte sempre da sotto il piazzale della Pieve raggiunge con tre diramazioni alcuni insediamenti alle falde della collina: contrada Belvedere, la più elevata; contrada Palazzina, complesso di edifici settecenteschi con annessi rustici tra cui un mulino, in direzione della tenuta Novate alla quale appartiene; villa Albertini ora Valier attorno al cui muro di cinta gira la strada, e infine la cinquecentesca villa Zamboni ⁽¹⁵⁾.

Si interseca variamente con queste vie il progno di Novate, alimentato da sorgenti perenni che si trovano all'interno della tenuta omonima di proprietà di villa

⁽¹²⁾ Per i ritrovamenti romani ad Arbizzano, cfr. L. FRANZONI, *La Valpolicella nell'età romana*, Verona 1982, pp. 109-110.

⁽¹³⁾ L. MESSADAGLIA, *Arbizzano e Novare. Storia di una terra della Valpolicella*, Verona 1944, pp. 80-86.

⁽¹⁴⁾ G.P. VIVIANI, *Ville ...*, pp. 80-81.

⁽¹⁵⁾ G.P. VIVIANI, *Ville ...*, pp. 80 e 77-78.



*Schema dei tracciati viari collinari
che divergono a raggera
attorno ad Arbizzano.*

Bertani. Esso fornisce acqua a un lavatoio pubblico, mentre in passato faceva funzionare dei mulini che la toponomastica ottocentesca indica come particolarmente frequenti nella zona ⁽¹⁶⁾.

Un'ultima via scendeva dalla Pieve direttamente in pianura innestandosi nella strada per Negrar in località La Stella. Il ripido tracciato sistemato a gradoni ne consentiva l'uso solo a pedoni o muli, oggi esso è interrotto dalla provinciale e non più interamente percorribile.

Come abbiamo visto, la ricca articolazione di vie, l'abbondanza di edifici storici (pievi, ville, corti rurali), le frequenti tracce di una secolare economia (marogne, mulini, torcoli, fontane) indicano come fosse questa la zona più abitata e viva del comprensorio in esame, prima che l'evoluzione dell'economia della Valpolicella da

⁽¹⁶⁾ Il progno di Novare è denominato nel Catasto Austriaco *Valle dei Mulini*, il vaio che in esso confluisce in loc. Palazzina è detto *Vaio del Mulino*, la porzione di territorio dove sorge villa Albertini-Valier è detta *Campo del Molino* e le strade che la delimitano sono dette Strada comunale della Bernardinella e strada comunale detta di Campo del Molino (cfr. ASVr, *Catasto Austriaco, Comune di Arbizzano*, 1849, mappa n. 51).



La lottizzazione di Montericco deturpa il paesaggio collinare e toglie centralità e spicco al centro storico di Arbizzano.

prevalentemente agricola a prevalentemente industriale e l'apertura della strada provinciale non ne sanzionassero la decadenza e l'isolamento anche fisico.

Molto meno ricchi e significativi sono i tracciati delle altre due strade comunali che si dipartono a ventaglio dal centro di Parona: quella per Negrar e quella per S. Pietro in Cariano.

Sono anch'essi sicuramente molto antichi, come i centri che collegano con Verona. Se ne incontra una prima menzione nel *Campion delle strade del territorio veronese, formato l'anno 1589*: «et dicitur la via che va a Negrar ...; et dicitur la via de S. Fioran», quindi in disegni e progetti settecenteschi relativi alla sistemazione delle acque ⁽¹⁷⁾. Più ampiamente documentata la situazione a metà Ottocento, grazie all'accurata redazione del catasto austriaco ⁽¹⁸⁾.

Dal confronto tra la cartografia storica e quella attuale si vede che il tracciato di queste due strade è sostanzialmente rimasto uguale, come pure la loro funzione di collegamento, evidenziata oggi come nell'Ottocento dalla scarsità di nuclei insediativi lungo il percorso. Si tratta di ampi edifici rurali con tipologia a corte, come

⁽¹⁷⁾ ASVr, Disegno di A. Schiavi del 1771, VIII, Vari 661; Disegno di G. Colini del 1798, *Dipartimento Adige*, b. 22.

⁽¹⁸⁾ ASVr, Catasto Austriaco. *Comune di Parona*, mappa n. 50, fogli nn. 2 e 5; *Arbizzano*, mappa n. 51, fogli nn. 1, 2, 4, 5; *Novare*, mappa n. 52, foglio n. 4.



Questa antica strada collinare è l'unica che congiunga Arbizzano con la nuova lottizzazione di Montericco.

le ottocentesche case Zamboni ⁽¹⁹⁾ e le case Albertini ⁽²⁰⁾ sulla comunale per Negrar e la più antica Ca' Perez sulla comunale per S. Pietro ⁽²¹⁾.

In località La Stella, punto nodale dove confluivano nella strada per Negrar quella proveniente da Arbizzano a Est e un raccordo trasversale con la strada per S. Pietro a Ovest, sorsero nell'Ottocento due contrade caratterizzate da casette di tipo operaio raggruppate attorno a corticelle comuni, denominate Ghetto e Cambraga.

Il catasto austriaco dà loro notevole risalto illustrandole in distinti allegati, come fa per gli altri centri, mentre la cartografia odierna (IGM 1969) non ne riporta neppure il nome. Di fatto l'antica povera tipologia è ancora a stento individuabile in mezzo ai rifacimenti e alle nuove costruzioni, mentre è ancora chiaramente riconoscibile l'impianto viario interno con la caratteristica forma a triangolo.

Poco oltre La Stella la strada, prima di risalire la valle verso Negrar, intersecava

⁽¹⁹⁾ Tale denominazione appare per la prima volta nella tavoletta I.G.M. del 1812; prima erano denominate *Ca' Turi*.

⁽²⁰⁾ Il nucleo è costituito dalla casa padronale e da fabbricati colonici del 1700, appartenuti ai conti Tommasini e prelevati nella prima metà dell'800 dai conti Albertini, proprietari della villa ora Valier in Arbizzano (v. nota n. 14).

⁽²¹⁾ Si tratta di un'ampia corte rurale circondata su due lati da edifici a portico e recentemente rimaneggiata con l'aggiunta di un corpo nella zona dell'ingresso. Un fregio fra due archi reca inscritta la data MD28.



I rustici sotto villa Messedaglia ad Arbizzano, ben inseriti nel paesaggio collinare.

la strada per Pedemonte. Qui affacciata sulla sponda del progno di Negrar sorge una antica pieve ⁽²²⁾, con un modesto nucleo abitativo attorno, S. Maria in Progno, oggi più comunemente detto S. Maria di Negrar. La cartografia storica ricorda in questo punto di incrocio la presenza di un'osteria!

Lungo la strada comunale per S. Pietro in Cariano, che il catasto austriaco denomina «strada grande» per evidenziarne la priorità sulle altre della zona, sono da segnalare due antiche ville: villa Perez, oggi Montresor, in località Quar ⁽²³⁾, con cappella, annessi rustici e brolo; e già in prossimità di Pedemonte la cinquecentesca villa Serego, eretta su disegno di A. Palladio in località S. Sofia ⁽²⁴⁾. L'edificio è nascosto alla vista dall'antistante parco. Si vedono sulla strada la casa del custode, gli annessi rustici e il muro di cinta, costeggiando il quale si incontra la romanica chiesetta di S. Sofia, che ha dato il nome alla località.

Tutto attorno lungo la strada si estendono campi coltivati, dove accanto al tradizionale seminativo e al vigneto si sono recentemente impiantate colture di ortaggi, rese possibili dalla rete di irrigazione di cui questa zona pianeggiante è provvista fin dal 1925. Né edifici, né cartelloni pubblicitari impediscono alla vista di spaziare sul circostante panorama: la collina di Castelrotto a Ovest, già aggredita dalla speculazione edilizia, e forse destinata a diventare un secondo Montericco, con alle spalle lo snello profilo del monte Gu, la collina di Novare a Ovest, non più coltivata, ma suggestivamente ricoperta di bosco, o a Nord l'imponente catena del Baldo.

⁽²²⁾ F. BRESAOLA, Negrar, Verona 1971, pag. 52.

⁽²³⁾ G.F. VIVIANI, *Ville ...*, pp. 111-112. G. SILVESTRI, *cit.*, pag. 177.

⁽²⁴⁾ G.F. VIVIANI, *Ville ...*, pp. 113-116 e bibliografia ivi contenuta.



L'incrocio di vie in località «La Stella» lungo la vecchia strada comunale Parona-S. Maria-Negrar, e il triangolo di vie interne alle contrade ottocentesche «Ghetto» e «Cambraga».

Interessante anche l'idrografia della zona, segnalata alla vista dai filari di alberi che costeggiano gli argini sopraelevati dei progni di Negrar e di Marano.

Per coglierne in pieno la modesta, ma suggestiva bellezza bisogna fermarsi e sporgersi dal parapetto del ponte su cui la strada scavalca il progno in località Quar, tra ca' Perez e la villa Montesor, oppure affacciarsi dietro la chiesa di S. Maria dove il letto del torrente è lastricato in pietra e un ponticello semisepolto dalla vegetazione lo attraversa.

In altri punti invece è possibile scorgere lo stato di incuria e di degrado dei progni, ridotti a immondezze o ostruiti da sterpaglie (si veda ad esempio in loc. La Stella a Ovest della strada verso S. Maria, lungo l'antico percorso della ferrovia Verona-Caprimo, l'avvallamento detto Fossone, naturale valvola di scarico per le acque del progno di Negrar in tempo di piena, ora ostruito da rifiuti di ogni tipo) ⁽²⁵⁾.

Questa strada ci permette di leggere ancora l'immagine storica di una Valpolicella agricola, dominata dalla grande proprietà fondiaria nobiliare (conti Serego a S. Sofia, Perez al Quar e Albertini alla Stella). I segni del mutamento sono apparsi anche qui negli ultimissimi anni: una casa di abitazione con capannone avicolo sorta in prossimità di ca' Perez su una parte di fondo alienato dai conti Perez ancora proprietari dell'antica corte; due villette residenziali di fronte, e più in prossimità di Parona, ma ancora in territorio del comune di Negrar, un insediamento industriale di notevoli dimensioni.

⁽²⁵⁾ L'ultima grave alluvione nella zona si ebbe nel 1935: due volte in primavera e in autunno il progno di Negrar ruppe l'argine poco sotto la chiesa di S. Maria e inondò la campagna fino a Parona, con gravissimi danni a colture e abitazioni.

In corrispondenza di esso la strada è stata allargata, illuminata, fornita di marciapiedi, perdendo completamente l'antica fisionomia. Inoltre è prevedibile che il movimento di traffico pesante che si verificherà quando gli stabilimenti saranno integralmente funzionanti provocherà non pochi problemi nel punto di innesto con la provinciale a nord di Parona, già oggi ostruito nelle ore di punta dal traffico automobilistico pendolare verso la città.

Esigenze moderne, strutture antiche: il problema è complesso ed ampiamente dibattuto nel più delicato campo del riutilizzo di edifici storici e monumentali, ma deve essere posto anche a proposito delle strade, elementi essenziali per la vita del territorio, e quindi per la sua storia e la sua archeologia.

La nuova strada provinciale della Valpolicella è stata costruita alla fine degli anni '50 per corrispondere alle esigenze dei nuovi mezzi di trasporto e della nuova economia: larga e rettilinea, adatta all'andatura veloce delle automobili e all'ingombro dei camion e degli autobus di servizio pubblico. Essa doveva servire i paesi senza però attraversarli: una specie di circonvallazione a scorrimento veloce. E invece, come abbiamo visto, i paesi si sono espansi a nastro ai suoi lati senza nessun criterio di organicità urbanistica; ma la strada è rimasta a scorrimento veloce, senza marciapiedi né semafori, rumorosa e pericolosissima (elevato è il numero degli incidenti mortali).

Per i vecchi percorsi non c'è stata nessuna politica: abbandonati e condannati a sicuro degrado quando non erano adatti all'uso automobilistico come riella fascia collinare, oppure utilizzati come percorsi alternativi alla trafficata provinciale, paradossalmente più veloci perché meno frequentati e meno controllati, come nel caso della vecchia strada comunale per S. Pietro.

Ragioni di economia e di rispetto del territorio suggerirebbero di riutilizzare nel limite del possibile e con le dovute modifiche, come per secoli è avvenuto, la rete viaria preesistente (nel nostro caso due strade di pianura, quella per Negrar e quella per S. Pietro), ma dato che esigenze tecniche, e opportunità politiche hanno suggerito alla nostra opulenta società un diverso criterio di intervento sul sistema stradale che prevede sempre nuovi tracciati, essa dovrebbe almeno preoccuparsi che quelli vecchi non sopravvivano semplicemente come «scarti».

Una maggiore consapevolezza culturale suggerirebbe di tutelarli come segni della storia del territorio, e una maggiore sensibilità per la «qualità della vita» imporrebbe di riservarli al traffico lento, per il quale sono sorti: non più carri o muli certo, ma biciclette o piccoli veicoli motorizzati a due ruote così pericolosamente esposti nelle moderne strade nate per l'automobile, oltre naturalmente alle macchine agricole. I tratti collinari poi andrebbero sistemati e attrezzati per una destinazione pedonale, per incentivare un impiego distensivo e sano del tempo libero, per recuperare una dimensione del tempo e dello spazio che l'uso della macchina ci ha tolto, ma che sola garantisce un approccio non superficiale con l'ambiente e la possibilità di leggerne i segni naturali e storici che esso contiene.

Idea non nuova che ha già portato alla realizzazione di itinerari sulle colline veronesi, ma che andrebbe più largamente estesa per iniziativa di organismi amministrativi (ad es. i comprensori di cui parla la legge regionale n. 40 del 2 maggio

1980) a cui spetta la possibilità di intervento su una struttura come la strada, la cui fisionomia e funzione travalicano i troppo angusti limiti dei territori comunali.

Una più ampia indagine condotta su tutte le strade della Valpolicella, oltre a fornire preziose indicazioni allo storico sulla logica dei collegamenti tra i vari nuclei abitati, potrebbe offrire agli amministratori dati su cui poggiare una più attenta politica di valorizzazione e tutela del territorio.

NICOLETTA DALLA VEDOVA RIGOTTI

APPENDICE

Dal Campion delle strade del territorio veronese, formato l'anno 1589 (A.S. VR).

PARONA

Die Veneris XX mensis octobris MDLXXXIX in Parona.

Ne opus tam utile imperfectum remaneat, facta fuit electio infrascriptorum videlicet Petri de Cremonis dicti Bruscon quondam Hieronymi Massarii
Jacobi de Pighis quondam Joannis } consiliariorum
Joseph de Pighis quondam Petri }
Bernardini de Consetis quondam Bartholomei } expectorum
Pighi de Pighis quondam Petri }

magister Nicolai brentarii de Porcariis quondam Baptistae

Qui omnes admoniti, et ut añ iurati, concorditer manifestarunt in Parona et suis pertinentiis extare infrascriptas vias comunes, et sunt videlicet.

Una via comunis quae incipit ad confinia Quinzani, in contrata dicta La Bonzona ubi extat quidam terminus lapideus rotundus, ex apposito heredum domini Hieronymi Corfini, et illorum de Recanellis, et inde transeundo per Paronam, tendit usque ad contratam Mantici, et exit ad confinia Arbizzani, ex opposito Nobilis Caesaris de Vicco et Nobilis Bernardi, et fratrum de Morandis, et dicitur la via trentina.

Super qua extat pons lapideus in contrata Fornacis, subtus quem transit prognus.

Una via comunis incipit in contrata Ulmi, ex apposito heredum Leonardi Brunelli Bartholomei Malagugini, et inde tendit ad contratam dictam delle schiope, et exit ad confinia Arbizzani, ex apposito Magnifici Equitis domini Bartholomei Turchi et domini Antonii Righeti, et dicitur la via che va a Negrar.

Super qua extat pons lapideus in contrata Ulmi subtus quem aqua molendini discurrit.

Item alius pons lapideus dictus el pontesello, ex apposito Magnifici Marchionis Jacobi Malaspinæ et Nobilis Caesaris de Lazisiis.

Una via comunis incipit a suprascripta in contrata sancti, ex apposito Nobilis Nicolai Cartularii, et magistri Jacobi Barberii, et inde tendit in contrata sachi, et exit ad confinia Arbizzani, ex apposito Marci de Marchis, et Magnifici Marchionis Malaspinæ, et dicitur la via de San Fioran.

Alia via comunis incipit a suprascripta in contrata Prati curie, ex opposito Magnifici Marchionis Malaspinæ, et Nobilis domini Caesaris de Vicco, et inde tendit ad Ecclesiam s. Christinae, postae ad contratam dictam Sottocengia, et deinde exit ad confinia Arbizzani, ex apposito Magnifici Equitis domini Bartholomei Turchi, et heredum Amini Paiole.

ARBIZZAN

Die Jovis XII mensis Octobris MDLXXXIX in Arbizzano.

Electio infrascriptorum facta fuit, pro legitimatione campioni continuanda videlicet Dominici de Marchis quondam Bernardini Massarii

Antonii a Fontana quondam Benvenuti }
 Joannis de stegagninis quondam Petri } consiliariorum
 Montini a Fontana quondam Francisci }
 Francisci de Nigris quondam Leonardi } expectorum
 Silvestri de stegagninis quondam Oliverii

Qui omnes admoniti, et ut *ān* iurati, concorditer dixerunt in Arbizzano, et suis pertinentiis extare infrascriptas vias comunes et sunt videlicet.

Una via comunis, quae incipit ad confinia Paronae, in contrata dicta di Prolonghi, ex opposito Magnifici Comitis Marci de Veritate, et heredum magistri Pauli Rotarii de Arbizzanis, et inde tendit usque ad contratam dictam delle camarelle, et della Bugna, et exit ad confinia Novaris, ex opposito heredum Magnifici Comitis Antonii della Turre, et domini Hieronymi Trivisoli, et dicitur la via de Negrar.

Una via comunis incipit ad confinia Paronae a capite inferiori petie inferioris Magnifici Comitis Marci de Veritate, ex opposito prefacti Magnifici Comitis, ab utraque parte, et inde tendit usque ad contratam dictam Pomè, et exit ad confinia s. Sophiae, ex opposito Nobilis Augustini Trivelle, ab utraque parte, et dicitur la via de s. Fioran.

Una via comunis incipit a suprascripta via Nigrarii in capite inferiori muri suprascripti Magnifici Comitis de Veritate, ex opposito eiusdem Magnifici Comitis, et iurium Ecclesiae Arbizzani, et inde tendit usque ad contratam dictam delle terre de Gasparo, et exit ad confinia Novaris, ex opposito domini Joannis Baptiste Fabriani, et domini Joannis et fratrum de Tachetis.

Una via comunis incipit ad confinia Paronae, in contrata Norii, ex opposito Magnifici Equitis domini Bartholomei Turchi ab utraque parte cum illius broylis, et inde transeundo penes Ecclesiam Arbizzani, tendit usque ad contratam Mezzanarum, et exit ad confinia Novaris, ex opposito domini Antonii Marie Righeti ab utraque parte.

NOVARE

Die Mercurii XI mensis Octobris MDLXXXIX in Novaris.

Electio infrascriptorum ut ad legitimationem iamdictam procedatur videlicet Petri Antonii de Laurentiis filii Laurentii dicti Perogiarum Massarii

Bernardini a Boariis quondam Francisci }
 Joannis Calveti filii Bartholomei } consiliariorum
 Bernardini Quagioti filii Bartholomei }
 Francisci a Boariis quondam alteri Francisci } expectorum

Qui admoniti, et ut *ān* iurati concorditer deposuerunt in Novaris, et suis pertinentiis extare infrascriptas vias comunes et sunt videlicet.

Una via comunis, quae incipit ad confinia Arbizzani, in contrata dieta di Camarelli, ex opposito domini Hieronymi Trivisoli, et Magnificorum Comitum della Turre, et inde tendit recta linea usque ad contratam dictam delle Boare, et exit ad confinia s. Viti, ex opposito Francisci a Boariis et heredum Dominici a Boariis, et dicitur la via maestra de Negrar.

Una via comunis incipit ad confinia Arbizzani, in contrata dieta la pezza longa de Gasparo, ex opposito domini Joannis Baptiste Fabriani, et Joannis et fratrum de Tachetis, et inde tendit usque ad domum illorum a Boariis, et exit in via suprascripta, ex opposito Bernardini a Boariis, et domini Jacobi stagnoli.

Una via comunis incipit a suprascripta in capite dicte le terre de Gasparo, ex opposito domini Joannis Baptiste Fabriani ab utraque parte, et inde tendit usque ad prognum, ibique exit, ex opposito dicti domini Joannis Baptiste Fabriani ab utraque parte.

Una via comunis incipit in contrata Remondini, ex opposito Gregorii Cavaioni, et heredum Dominici a Boariis, et inde tendit usque ad montem Riondum, et exit ad confinia s. Viti, ex opposito domini Joannis Baptiste Flaminei ab utraque parte.